

PREMESSA

La critica filosofica dell'“io” non ha certo dovuto attendere la ripulsa nietzschiana del “soggetto”¹, né la provocazione di Valéry, che ribaltava il cartesiano «cogito ergo sum» nell'opposto «Je pense, donc je ne suis pas»². Per la critica, rigorosa e radicale, dell'“io” bisogna risalire a Kant, che pure Hegel accusava di soggettivismo e psicologismo³: alla sua teoria del giudizio, anzitutto, che ribalta la logica aristotelica, sostituendo al principio dell'inerenza del predicato nel soggetto l'opposto della sussunzione del soggetto nel predicato⁴, quindi, alla sua argomentata *definizione* dei limiti prim'ancora che dell'intelletto dei sensi⁵, e, infine, a quella proposizione che è insieme il problematicissimo

¹ «[...] il “soggetto” non è niente di dato, è solo qualcosa di aggiunto con l'immaginazione, qualcosa di appiccicato dopo» (F. NIETZSCHE, *Nachgelassene Fragmente 1885-1887*, Kritische Studienausgabe (= *KSA*), dtv/de Gruyter, München-Berlin-New York 1988, Bd 12, p. 315, 7 [60] [tr. it. di S. Giametta, in *Opere di F.N.* (= *OFN*), VIII, Adelphi, Milano 1975, p. 299-300)).

² Il brano continua: «je me distingue de tout ce qui est, je suis autre que ce qui est, et il n'y a pas d'être à me comparer» (P. VALÉRY, *Cahier*, voll. 2, Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard, Paris 1973-1974, II, p. 1398).

³ G.W.F. HEGEL, *Glauben und Wissen*, in ID., *Werke in zwanzig Bänden* (= *W*), Suhrkamp, Frankfurt/M 1969-1970, 2, *Jenaer Schriften 1801-1807*, spec. pp. 309-316 (tr. it. di R. Bodei in G.W.F. HEGEL, *Primi scritti critici*, Mursia, Milano 1971, spec. pp. 143-149).

⁴ L'intera Analitica trascendentale, dei concetti e dei principi (*Grundsätze*), è la dimostrazione di questa ‘inversione’, anticipata, in parte, nella critica della prova ontologica svolta in *Der einzig mögliche Beweisgrund zu einer Demonstration des Daseins Gottes* (1763), dove Kant rileva che è inesatto dire «Gott ist ein existierend Ding», dovendosi invece dire «Etwas Existierendes ist Gott» (*Werke*, Akademische Textausgabe, de Gruyter, Berlin 1968, Bd. II, p. 74; tr. it. di P. Carabellese, riv. da R. Assunto, in ID., *Scritti precritici*, Laterza, Bari 1953, p. 114). Chiaro che come *Gott* determina l'indeterminato *Etwas*, così le categorie della quantità, della qualità, della relazione e della modalità determinano l'indeterminato *questo*: all'origine è il predicato, quale che sia l'“oggetto” del giudizio. L'inversione kantiana è un ‘passo indietro’: dallo *hypärchein* di Aristotele (*Metafisica* [= *Met*], IV, 3, 19) al *metéchein* di Platone (*Sofista*, 255b-256e) – non abbiamo ancora preso coscienza che questa inversione comporta.

⁵ I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft* (= *KrV*), Akademische Textausgabe, cit., Von dem Grunde der Unterscheidung aller Gegenstände überhaupt in Phaenomena

esito e il ‘vero’ principio della sua filosofia: «io, o egli, o esso (la cosa), che pensa» (*Ich, oder Er, oder Es [das Ding], welches denkt*). Subito precisando, Kant, ad evitare fraintendimenti, cosa intendesse con l’espressione «soggetto trascendentale»: una «X»⁶. Strano soggetto, questo, che neppure può dire “io” senza nel contempo dire “egli o esso”. Strano soggetto, che si sottrae al dominio del *sum*, esplicitamente, e, implicitamente, pur a quello della copula “è”. Questa “X” per la sua polisemia resiste anche là, dove il non-essere cede: di essa non si può dire quel che Aristotele diceva del *mè ón*: che “è” *mè ón*⁷.

Che ne è, allora, dell’interpretazione del moderno come “epoca dell’immagine del mondo”, ovvero: del mondo ridotto a immagine del soggetto *fundamentum inconcussum*, proposta da Heidegger⁸ e largamente diffusa presso i filosofi del post-moderno? Cominciamo col dire che non è un’interpretazione ‘nuova’: all’origine è Hegel⁹. Heidegger ne ha solo mutato il segno: da positivo a negativo. Ciò che Hegel salutava con entusiasmo¹⁰, Heidegger respingeva come un’epoca ormai esaurita della storia dell’oblio dell’essere. Ma il moderno è molto più complesso di quanto questa ‘lettura’, tutta e solo filosofica, riesca a comprendere. A parte il fatto, non proprio secondario, che già in Car-

und Noumena, A (Bd. IV) 235-260, B (Bd. III) 294-315 (tr. it. di P. Chiodi, UTET, Torino 1967, che riporta l’impaginazione di A e B). La posizione di Kant riguardo alla sensibilità è ben più radicale di quella di Nietzsche, che dopo aver detto «proprio i fatti non ci sono, bensì solo interpretazioni», aggiungeva «sono i nostri bisogni *che interpretano il mondo*: i nostri istinti e i loro pro e contro. Ogni istinto è una specie di sete di dominio, ciascuno ha la sua prospettiva, che esso vorrebbe imporre come norma a tutti gli altri istinti» (*ib.*). Non è un grande acquisto sostituire al soggetto-pensiero il soggetto-corpo. Il ‘corpo’ è proprio il ‘non-soggetto’ *kat’exochén!* (in merito cfr. *infra*, la Conclusione).

⁶ «ein transzendentales Subjekt der Gedanken vorgestellt = X» (*KrV*, A 346, B 404).

⁷ «τὸ μέ ὄν εἶναι μέ ὄν φημεν» (*Met*, IV, 2, 1003b 10). Si può dire, ancora, e purtroppo Kant lo dice, che questa “X” è «das Vehikel aller Begriffe überhaupt» (*KrV*, A 341, B 399). In merito cfr. *infra*, Parte I, cap. III.

⁸ Cfr. M. HEIDEGGER, *Die Zeit des Weltbildes*, in Id., *Holzwege (Hw)*, Klosterman, Frankfurt/M 1972⁵, pp. 69-104 (tr. it. di P. Chiodi, La Nuova Italia, Firenze 1968, pp. 71-101).

⁹ Anche della lettura del moderno di Hans Blumenberg, che pur si muove in altro orizzonte di pensieri: cfr. ID., *Die Legitimität der Neuzeit*, spec. Teil 1/2, *Säkularisierung und Selbstbebauung*, Suhrkamp, 1983², 2. Teil, III: Die Epochenkrisen von Antike und Mittelalter im Systemvergleich, pp. 167-211 (trad. it di C. Marelli, Marietti, Genova 1992, pp. 151-190).

¹⁰ Si veda il giudizio di Hegel sulla filosofia di Cartesio: «Ormai possiamo dire di trovarci in essa proprio a casa nostra e, come il navigatore dopo lungo errare nel pelago infuriato, possiamo gridar “terra!”» (*Lezioni sulla storia della filosofia*, tr. it. di E. Coddignola e G. Sanna, La Nuova Italia, Firenze 1962², III/2, p. 66).

tesio, considerato padre fondatore del moderno, sotto la proclamata identità del *cogito col sum*, si cela un'indubbia differenza, testimoniata, tra l'altro, dalla diversa ampiezza delle due sfere del pensiero e della volontà, c'è da dire che il carattere più 'vero' dell'età moderna, che è insieme tragico e 'ironico', si coglie più nel *Don Quijote* e nel *Faust* che non nel *Discours de la Méthode* e nella *Fenomenologia dello spirito*. Purtroppo la geniale, quanto unilaterale, interpretazione hegeliana dell'età moderna è stata tanto influente da mettere in ombra ogni aspetto del moderno irriducibile all'imperialismo della ragione (o coscienza), tesa ad estendere il suo dominio sino ai confini del mondo¹¹.

Questo libro rielabora, coordinandoli in capitoli, saggi scritti negli ultimi dieci anni. Nella prima parte si ripercorre criticamente la storia della progressiva kenosi dell'io in tre filosofi, tradizionalmente considerati i massimi rappresentanti della moderna e contemporanea filosofia della soggettività: Hegel, anzitutto, del quale si evidenzia il fallimento del 'passaggio' dall'"io" al "noi" – da lui indicato come il *Wendungspunkt* dell'itinerario fenomenologico –; poi Gentile, che, pur richiamandosi a Hegel, ripristinava il primato fichtiano dell'io sul non-io, per giungere, nell'opera sua speculativamente più originale, la *Filosofia dell'arte*, alla radice 'sentimentale', 'naturale', dell'io penso;

¹¹ Che in tale prospettiva Kant venisse più frainteso che inteso, come attesta la già ricordata critica di formalismo e psicologismo, è pienamente spiegabile. Sulla relazione di Fichte, Schelling e Hegel con Kant, mi sembra condivisibile il giudizio espresso da Heidegger: «Kant emerge su tutto quanto l'ha preceduto e seguito [...] Non lo si poteva superare, perché la sua posizione fondamentale non venne attaccata, ma solo abbandonata; anzi neppure abbandonata, perché non era stata mai conquistata – essa venne solo aggirata» (*Die Frage nach dem Ding. Zu Kants Lehre von den transzendentalen Grundsätzen*, Niemeyer, Tübingen 1975² pp. 44-45 [nella Gesamtausgabe delle opere di Heidegger, vol. 41, Klostermann, Frankfurt/M. 1984, p. 58]; tr. it. di V. Vitiello, Guida, Napoli 1989, p. 90). Va detto, peraltro, che lo schema storico-filosofico del progressivo ampliamento della coscienza appare talora allo stesso Hegel 'riduttivo', se necessita di chiarimenti e 'correttivi' per essere mantenuto. Esempiarmente, sotto questo aspetto, le pagine della *Fenomenologia* dedicate all'*Edipo* e all'*Antigone*: dopo aver rilevato, in un'analisi finissima che anticipa largamente Freud, che la coscienza entra in conflitto con se stessa facendo esperienza dell'inconscio «come [di] una potenza da lei violata e resa nemica», Hegel si affretta a precisare: «Ma (*aber*) la coscienza etica è più completa, la sua colpa è più pura quando conosca in precedenza la legge e il potere cui si contrappone, quando la intenda come violenza e come torto, come un'accidentalità etica, e scientemente, al pari di Antigone, commetta il crimine» (*Phänomenologie des Geistes* [= *PhäG*], Meiner, Hamburg 1952⁶, p. 335-337 [tr. it. di E. de Negri, 2 voll., La Nuova Italia, Firenze 1963³, II, 27-29]).

ed infine Husserl, che, riproponendo in termini affatto nuovi la problematica dell'io trascendentale, scorgeva nella alterità del *sum* rispetto al *cogito*, l'irriducibile trascendenza dell'*esse* del *cogito* rispetto al *cogito*. Nella seconda parte si tracciano, in dialogo diretto, e indiretto, prima con Severino, interprete di Nietzsche e critico di Heidegger, poi con Levinas, i primi lineamenti della logica della seconda persona. La conclusione riprende, in forma sistematica, il tema della connessione tra logica modale e 'grammatica' della seconda persona – che è il *Leit-faden* del libro.